



Omelia nella Santa Messa "degli Artigiani"

Sabato 30 gennaio 2016

[Riferimento Letture: Ger 1,4-5.17-19 | 1Cor 13,4-13 | Lc 4,21-30]

Due profeti, portatori della Parola di Dio, Geremia e Gesù di Nazaret, il Verbo fatto carne, illuminano la figura di Sant'Orso, uomo del Vangelo, e attraverso di lui anche noi cristiani del ventunesimo secolo.

La liturgia della sua festa paragona la vita cristiana ai frutti della terra: *Fa' che la tua parola cresca in noi e porti frutti di vita eterna*. Come i frutti della terra sono il risultato della crescita di un seme posto nei solchi dei campi, la vita cristiana è il frutto di un seme piantato nel cuore dell'uomo, la Parola di Dio appunto (cfr Gc 1, 21).

Il libro che il Santo porta nelle mani è il Vangelo che egli ha creduto, vissuto e annunciato. Quel simbolo iconografico dice che la sua persona e la sua vita hanno dato volto e carne al Vangelo di Gesù. L'anonimo biografo, raccontando gesta e virtù di Sant'Orso, rimanda continuamente ad un versetto del Vangelo per mostrare la perfetta corrispondenza tra la sua vita e il Vangelo. E questo non lo dice a proposito dei miracoli, ma della vita di tutti i giorni: *Queste erano le sue opere: visitare gli infermi, nutrire i poveri, consolare gli afflitti ... cento volte al giorno e cento volte alla notte elevava a Dio una fervente preghiera ... Quotidianamente si preoccupava dell'elemosina ai poveri, pensando a ciò che dice il Signore: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è preparato per voi fin dall'origine del mondo»*.

Così Sant'Orso ci insegna che la Parola di Dio per prendere forma nella nostra vita non ha bisogno di situazioni straordinarie, ma di quotidianità; deve diventare come l'aria che respiriamo; il Vangelo, se accolto davvero con fede, tende a tradursi in gesti, parole e relazioni, proprio quei gesti, quelle parole e quelle relazioni che superficialmente rischiamo di giudicare banali o scontate.

Dare volto e carne al Vangelo non è prerogativa di Sant'Orso; è compito e gloria di tutti noi cristiani! È come se quel libro ce lo porgesse e ci dicesse: *prendilo, anche tu diventa quello che ascolti!*

Ma noi ascoltiamo davvero la Parola di Dio?

Lasciamo che essa plasmi la nostra intelligenza e dia forma alle nostre scelte e azioni?

Un giorno Gesù ha detto ai suoi discepoli: *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente* (Mt 5, 13).

Ma noi siamo sale 'salato' come cristiani in questo mondo oppure abbiamo perso sapore?

Questa mattina, in fiera, una persona mi ha raccontato che visitando per lavoro un cantiere gli è capitato di confrontarsi con una persona appartenente ad una altra religione e alla fine della discussione si è sentito dire: "a te porto rispetto perché tu credi al tuo Dio e ai suoi insegnamenti".

A quanti di noi cristiani coloro che ci incontrano, che ci osservano o che parlano con noi potrebbero dire così?

Come Sant'Orso anche noi siamo chiamati ad essere profeti, oggi. Come dare volto al Vangelo in questo nostro mondo? Non c'è altro volto se non la vita dei discepoli.

Prima di tutto occorre fare davvero spazio a Dio nella nostra vita. Solo così essa potrà raccontare la salvezza di Dio ad un mondo che lo ha perso di vista. Dio è come uscito dall'orizzonte della nostra società, ma ciò che è preoccupante è che rischia spesso di uscire anche dall'orizzonte della vita di chi pure si dice cristiano. Dare spazio a Dio vuol dire riconoscere che

Lui è la radice e il senso dell'esistenza umana, un'esistenza che non si riduce alla terra, ma è destinata all'eternità. E questo in un mondo che sempre più si chiude sull'attimo presente da spremere in tutte le maniere, nella speranza, spesso illusoria, di una felicità a buon mercato. Vuol dire riconoscere che la Parola di Dio è luce di verità per l'intelligenza umana. Quanto si parla, ci si contrappone, si sentenzia, si legifera senza porsi la domanda fondamentale: «chi è l'uomo?». Non si pone questa domanda, la si elude, la si dà per scontata. Noi cristiani però una risposta ce l'abbiamo e non possiamo far mancare questo contributo di umanizzazione ai nostri compagni di viaggio. Riscopriamo il prezioso insegnamento del Concilio quando dice: *In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo* (GS n. 22). Sì la risposta è Gesù! Non dobbiamo avere paura della verità. L'uomo viene da Dio, dal Creatore e dunque la sua Parola, Gesù stesso, custodisce il segreto della vita umana e ce lo rivela. Non dobbiamo avere paura di dirlo, con grande rispetto, ma anche con il coraggio che avevano i primi cristiani in un ambiente culturalmente ostile all'annuncio. Fare spazio a Dio vuol dire anche riconoscere che i comandamenti di Dio e la vita di Gesù sono il metro del bene e del male. In una cultura che fa del riferimento all'io soggettivo e all'emozione del momento il metro di giudizio, è difficile dire: "non sono io il riferimento ultimo del mio agire, riconosco che c'è una verità più grande di me". È difficile, sì, ma è anche la nostra salvezza: qui troviamo davvero libertà e gioia. E questa libertà e gioia, se la viviamo, non possiamo non testimoniarla, perché non possiamo che desiderare di comunicarla anche ad altri.

O Padre, che ami e consoli, concedi davvero a questa tua famiglia che celebra la festa di Sant'Orso di godere pace e salute per accogliere con amore la tua legge e compiere ciò che ti è gradito.